ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA
ANNO LIX (1992)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LINGUA E DIALETTO NELLA GRECÌA CALABRESE: ASPETTI LINGUISTICI E CULTURALI *

All'interno di una ricerca di antropologia sociale ** nell'area grecanica della provincia di Reggio Calabria è stato possibile ricavare una considerevole quantità di dati di tipo non solamente antropologico (vita familiare, rapporti di parentela ecc.) ma anche di tipo socio-linguistico.

I primi risultati di questa ricerca inerenti alla situazione socio-linguistica delle attuali popolazioni grecofone dell'Aspromonte meridionale costituiscono il tema di questa comunicazione. Gli aspetti analizzati riguardano:

— situazione d'uso del greco;
— rapporto tra lingua orale e lingua scritta;
— rapporto tra lingua minoritaria e lingua parlata nel paese d'origine.

La ricerca sul campo (1) è stata effettuata tra la primavera del 1984 e il Gennaio del 1987 con continui ritorni sul terreno negli anni successivi (ultimo quello del Novembre 1990).

* Comunicazione al Convegno Internazionale «Le lingue del Mediterraneo: le isole e il sostrato» organizzato dall'Institute of Linguistics e dalla Foundation for International Studies dell'Università di Malta (26-29 settembre 1991).

** Nel primo periodo la ricerca è stata effettuata con l'aiuto di una borsa di studio dell'I.K.Y. (Fondazione Statale per le Borse di Studio) e nelle fasi successive con l'aiuto di una borsa di studio dell'Istituto Italiano di Cultura in Atene.

(1) Desidero ringraziare tutti gli abitanti di Gallicianò per l'ospitalità e la generosità con cui mi hanno aiutata a compiere questo lavoro. Un ringraziamento particolare è rivolto al Prof. Antonino Colajanni dell'Università di Roma «La Sapienza» per la sua estrema disponibilità a seguire, sin dall'inizio, tutti i passi della ricerca, dell'elaborazione dei dati e della stesura del lavoro complessivo.

ASSOC. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La scelta dell'area grecofona come terreno di una ricerca del genere è stata guidata dalla scarsissima quantità di studi sociologici e antropologici intorno a queste popolazioni, sulle quali, invece, esiste una letteratura rilevante di studi linguistici (2).

Come centro fondamentale della ricerca è stato scelto il paese di Gallicianò che risultava il più interessante per una ricerca del genere.

Il metodo prevalentemente utilizzato per la raccolta delle informazioni sul grado di conoscenza e sull'uso del codice minoritario greco — ma anche su altri settori della ricerca — è stato quello dell'osservazione partecipante. Il metodo delle interviste — anche esso utilizzato — mi è parso di minore importanza in quanto, da solo, non sarebbe stato in grado di far emergere delle informazioni dettagliate su quella serie di fenomeni importantissimi della vita vissuta che Malinowski (1973: 43-44) chiamava «gli imponderabili della vita reale» e i quali sono parte della realtà sostanziale del tessuto sociale. Per le stesse ragioni non è stato adoperato alcun tipo di questionario. Infatti, la partecipazione alla vita quotidiana della comunità e l'osservazione diretta dei fatti in ambienti, attività e circostanze diverse (casa, bar, piazza, fontana, lavori di campagna, panificazione, preparazione di cibi e conserve, feste per l'uccisione del maiale, funerali, matrimoni, attività svolte al di fuori dell'ambiente grecanico, attività delle associazioni minoritarie ecc.) e in periodi dell'anno diversi hanno rivelato delle informazioni di notevole importanza che nessun altro metodo avrebbe consentito di raccogliere e di registrare.

1. *Il territorio di lingua greca in Calabria*

L'isola alloglotta dell'Aspromonte meridionale è divenuta oggetto di ricerche linguistiche sin dal primo ventennio del secolo scorso, dopo che un giovane studioso tedesco, Carl Witte, «scoprì» l'esistenza di «una popolazione greca, composta esclusivamente di pastori e contadini, stanziata in una dozzina di

(2) Per una bibliografia dettagliata degli studi intorno ai dialetti greci dell'Italia meridionale vedi Cavalcanti (1982: 164-176), Spano (1965: 5-7 e 10-18), Karanastasis (1984: 33-38).

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

villaggi nelle vallate meridionali dell'Aspromonte, ove essa viveva in uno stadio di civiltà affatto primitiva» (Rohlfs 1974: 21-22).

Questi dodici villaggi greci erano: Bova, Montebello, Roccaforte, Condofuri, Gallicianò, Roghudi, Chorio di Roghudí, Amendolea, Campo di Amendolea, S. Pantaleone, Chorio e Cardeto.

Ma già nel secolo XIII il greco era la lingua di una maggioranza del popolo in tutta la Calabria a Sud di Nicastro e Catanzaro. Agli arbori del secolo XIV comincia il suo declino, processo che procede ormai rapidamente (Rohlfs 1972: 260-61). Due secoli più tardi la lingua greca rimane in piena vitalità nell'intera zona dell'Aspromonte, arrivando quasi alle porte di Palmi e alle porte di Reggio. Col passare del tempo il territorio di lingua greca diminuisce notevolmente e verso la fine del secolo scorso esso si riduce alla valle dell'Amendolea e alla zona fra Cardeto e Montebello.

Nel primo ventennio di questo secolo la lingua greca viene parlata in sette paesi: Bova, Roccaforte, Condofuri, Gallicianò, Roghudi, Chorio di Roghudí e Amendolea. Già nel 1974 il Rohlfs afferma la scomparsa del greco come lingua viva nei paesi di Bova, Condofuri, Roccaforte e Amendolea.

Essa, invece, viene ancora parlata nei paesi più isolati di Gallicianò, Roghudi, Chorio di Roghudi. Anche a Bova Superiore la lingua greca è parlata ancora oggi dalla gente più anziana nonché dai pochissimi abitanti della contrada Cavaddi. Nei primi anni settanta le calamità naturali hanno diminuito ancora di più il territorio grecofono: le popolazioni di Roghudi e di Chorio di Roghudi sono state costrette a sfollare in seguito alle alluvioni degli anni 1971 e 1972. Dispersi per parecchi anni lungo la fascia ionica tra Melito Porto Salvo, Bova Marina e Reggio Calabria, gli abitanti di Roghudi sono stati insediati appena due anni fa circa nel nuovo abitato di Roghudi Nuovo, costruito nelle vicinanze di Melito Porto Salvo. Il paese vecchio è abitato da poche famiglie di anziani che vi sono rientrati abusivamente qualche settimana dopo l'evacuazione del paese. Anche la maggior parte degli abitanti di Chorio di Roghudi era rientrata nel paese vecchio. Qualche parlante l'idioma greco, discendente da Roghudi e da Bova Superiore c'è anche a Bova Marina, ma la maggioranza della popolazione di questa cittadina non conosce il grecanico.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

2. *L'indagine linguistica*

Dopo l'inizio delle ricerche di G. Rohlfs nell'area grecanica negli anni 1920-22, la Grecìa calabrese ha visto un influsso sempre crescente di studiosi di lingua (in prevalenza greci e italiani) che si sono impegnati a rispondere all'interrogativo postosi sin dal 1820 intorno alle origini dell'idioma greco parlato dalle popolazioni locali: magnogreco o bizantino?

Come nota A. Tsopanakis (1968), «l'unico punto nel quale coincidono le opinioni di tutti i glottologi che si sono occupati dei dialetti greci dell'Italia Meridionale, è che tutti riconoscono il carattere greco dei dialetti stessi. Però questa coincidenza — che d'altronde è evidente — cessa quando si arriva al problema della loro origine, poiché la maggior parte dei linguisti italiani vede in essi i relitti di immigrazioni bizantine, mentre la maggior parte degli altri ne riconosce la continuità risalendo agli antichi dialetti dorici della Magna Grecia» (3). Le tesi esistenti in proposito sono sostanzialmente queste due.

Tra i sostenitori del classicismo, oltre al Rohlfs che fu il primo a sostenere questa tesi già dal 1924, ricordiamo il G. Hatzidakis, St. Kapsomenos, A. Karanastasis, St. Karatzas.

Tra i sostenitori del bizantinismo ricordiamo C. Lombroso, D. Comparetti, G. Morosi, C. Battisti, G. Alessio, O. Parlangeli, B. Spano, G. Falcone.

C'è anche chi sostiene una via di mezzo tra queste due tesi (4).

Accanto alle opere linguistiche non sono mancate anche le pubblicazioni relative ad altri aspetti della realtà culturale dei paesi ellenofoni (canti, costumi, proverbi, favole) tra cui bisognerebbe notare quella ormai classica dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neogreci «Testi neogreci di Calabria» (Palermo, 1959), a cura di G. Rossi Taibbi e G. Caracausi. Inoltre vanno

(3) La citazione è riportata da Cavalcanti (1982: 166).

(4) Tra i sostenitori di questa terza categoria intorno alle origini della lingua greca dell'Italia meridionale si notano Franceschi (1973), Landi (1983), Fanciullo (1984). «Se si parte dall'assunto che la lingua è un sistema eterogeneo, scrive Landi (p. 410), e che sussiste in dipendenza di fattori situazionali, probabilmente non ci si schiera oggi dalla parte dei sostenitori del classicismo o dei sostenitori del bizantinismo nelle "insulae" di lingua greca dell'Italia meridionale, ma si adotterà una posizione di mediazione tra le due tesi, che, al giorno di oggi, sembra più confacente con le indagini e gli studi di linguistica storica attuali».

BIBLIOTECA Giustino Fortunato

noti i lavori pubblicati da autori di origine grecanica, quali F. Nucera (1974), D. Rodà (1981), G. A. Crupi (1981), F. Condemi (1987) nonché la considerevole quantità di informazioni di tipo demologico contenute nell'«Ιστορικόν Λεξικόν των Ελληνικών Ιδιωμάτων της Κάτω Ιταλίας» (Lessico Storico dei Dialetti Greci dell'Italia Meridionale) di A. Καραναστάσης (5).

Tra le ricerche socio-linguistiche merita un'attenzione particolare quella di P. Martino (1979) condotta sul terreno tra il novembre 1976 e l'aprile 1977, in cui viene prevalentemente esaminato l'atteggiamento dei parlanti di fronte ai tre codici effettivamente adoperati: greco, italiano, dialetto romanzo.

Informazioni sulle condizioni socio-economiche dei paesi grecofoni contiene il volume dell'AIDLCM (1975) nonché lo studio di J. U. Clauss (1979).

3. *La ricerca sul campo*

Spesso è stato sostenuto — e corrisponde a dati di fatto — che l'isolamento geografico e culturale dei paesi grecanici, nonché la mancanza di infrastrutture e di mezzi di collegamento costituiscono uno dei fattori principali che hanno contribuito alla persistenza della lingua greca di Calabria fino ai giorni nostri, e dal momento in cui questi paesi verranno inclusi in un processo di rinnovamento tecnico e sociale, la lingua greca si estinguerà com'è avvenuto in altri territori di un tempo della Magna Grecia (Clauss 1979: 71). Ma forse a questo punto, ci sarebbe da chiedersi: Perché i grecofoni dell'Aspromonte, immigrati a Reggio Calabria, sin dai primi di questo secolo e prevalentemente dopo le alluvioni dei primi anni cinquanta, quindi, da tempo inclusi nella moderna società consumistica, parlano tuttora la lingua greca?

È un fatto constatato da diversi studiosi che a Reggio Calabria vive una vera e propria comunità ellenofona, forte e consistente almeno quanto lo sono le comunità della montagna. Nel corso della ricerca sul campo si è potuto constatare che non solo le persone anziane immigrate a Reggio rivelano una buona conoscenza del greco, ma anche una parte rilevante di persone appar-

(5) L'opera complessiva è di cinque volumi, già pubblicati i primi tre negli anni 1984, 1986 e 1988.

ASSOCIAZ. PER GIUSEPPE ESSE BIBLIOTECA Giustino Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

tenenti alle nuove generazioni, nate a Reggio e di età inferiore ai trent'anni. Ciò come si potrebbe spiegare?

Evidentemente, la risposta a questa domanda è da ricercarsi in due funzioni ben specifiche che il greco di Calabria ha assunto ormai da diversi anni non solo nell'ambiente urbano di Reggio, ma anche all'interno di Gallicianò, del più importante centro di lingua greca (insieme a quello di Chorio di Roghudi) rimasto in Calabria: oltre ad essere assunto a simbolo di identità linguistica e culturale delle persone anziane e dei giovani operanti all'interno dei circoli minoritari (fatto culturale acquisito recentemente), il greco viene adoperato, soprattutto, come codice segreto dall'intera comunità.

Infatti, nel corso dei primi mesi della ricerca le persone che prevalentemente usavano il greco erano quelle oltre i quarant'anni, sia uomini che donne nonché i giovani che per anni avevano operato all'interno delle Associazioni minoritarie per il recupero e la salvaguardia della lingua greca di Calabria. Le persone più anziane, in modo particolare, raramente adoperavano il dialetto locale e l'italiano senza nascondere un certo senso di orgoglio per la loro lingua materna, stimolati, ovviamente, anche dalla nazionalità di chi effettuava la ricerca. Prima di ogni intervista essi mi rivolgevano la seguente domanda: «Πώ ϑ-ϑέλεις-ε να σου τα είπω, greca o italiana?» (Come vuoi che ti parli? in greco o in italiano?). A prescindere dalla mia risposta che di solito era del tipo «come volete Voi», la stragrande maggioranza rispondeva in grecanico. È molto indicativo il caso di un vecchio sui settant'anni che per dimostrarmi che egli ha sempre parlato il greco in vita sua, ha 'preteso', sin dai primi giorni della ricerca, di far registrare una storia personale riguardante il suo arresto da parte di due carabinieri a causa di un furto di animali compiuto nella zona ove egli pascolava il suo gregge; esperienza vissuta all'età di sette anni, quando egli non conosceva «manco ένα λόγο italiano» (neppure una parola italiana), secondo le sue parole. L'uso di due codici linguistici diversi tra il giovane pastore che parlava solo il greco e i carabinieri che parlavano l'italiano ha comportato una incomprensibilità linguistica tale che ci è voluto l'intervento del postino di Roccaforte (grecofono bilingue) che in quel momento tornava da Condofuri per mettere fine alla questione.

Le persone di età inferiore ai quarant'anni — salvo i giovani operanti nei Circoli minoritari — dichiaravano di non conoscere l'idioma greco: «non lo so», «capire sì», capisco qualche cosa,

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sia parlare no», «capisco qualche cosa così» erano le tipiche risposte delle persone più giovani intorno alla conoscenza del greco; fatto prevalentemente osservato tra le ragazze e le donne giovani: parecchie di esse (quelle più istruite) credono che l'isolamento socio-culturale del paese sia dovuto anche alla lingua greca, in altre parole alla diversità linguistica tra il loro paese e quelli del circondario di lingua non greca. È significativo il confronto che una di esse ha fatto tra Gallicianò e Roccaforte del Greco (paese grecanico, ove il greco è estinto ormai da parecchi anni) sostenendo che Roccaforte «è più avanti con la civiltà» anche per la ragione linguistica. Va menzionato anche il mio primo contatto con alcune ragazze giovani nella fontana pubblica del paese durante il bucato: alla domanda — sprovveduta e superficiale da parte mia — «parlate il greco?» — domanda a cui viene sottoposta l'intera popolazione del paese ormai da diversi decenni — esse hanno voltato il viso con un evidente senso di disapprovazione senza rispondere.

La ricerca prolungata, però, ha rivelato una realtà linguistica ben diversa da quella del primo periodo: non solo le persone al di sopra dei quarant'anni e i giovani-soci delle Associazioni minoritarie hanno rivelato una buona competenza del grecanico, ma quasi tutta la ormai scarsa popolazione del paese (248 individui all'inizio della ricerca e 200 nel novembre 1990), compresi i ragazzi e le ragazze di età inferiore ai quindici anni. In linea di massima si può dire che dai dieci anni in su tutti gli abitanti del paese conoscono il grecanico, solo che questa specifica realtà linguistica potrà essere constatata in determinate circostanze e in seguito a un soggiorno prolungato nel paese, data la funzione criptolalica di questa lingua minoritaria; funzione che si esercita su diversi livelli:

— all'interno dell'ambiente familiare;
— all'interno della comunità in presenza di forestieri;
— al di fuori della comunità (centri urbani vicini, luoghi di emigrazione ecc).

Nell'ambito della vita familiare i genitori fanno uso dell'idioma greco quando vogliono nascondere qualcosa ai propri figli. Così essi, in realtà, contribuiscono nella maniera più naturale all'insegnamento del codice minoritario greco ai loro figli sin dalla prima infanzia. I figli, a loro volta, da adulti riproducono lo stesso sistema comportamentale linguistico dei genitori e, di

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

conseguenza, la lingua greca va tramandata da generazione a generazione tramite la tradizione orale. Parecchi informatori che hanno rivelato una buona conoscenza del greco affermano che fino all'età di dieci anni raramente hanno adoperato il codice greco con i genitori. Nel corso della ricerca si è potuto constatare che in questa sua funzione criptica il greco viene adoperato anche dalle coppie giovani di età inferiore ai trent'anni nonché dalle sorelle maggiori che spesso assumono il ruolo materno per crescere i fratelli e le sorelle minori.

Diversi alunni delle elementari hanno affermato di conoscere il greco, fatto che abbiamo potuto confermare in determinate circostanze quali l'arrivo di un forestiero e le conversazioni con i nonni e le nonne che adoperano quasi esclusivamente il greco. Anche numerose testimonianze dimostrano una tale realtà:

«Il greco lo parlo, mi piace. Qui a casa lo parlano (i genitori) ma dicono che non lo capiamo, mentre tutti sappiamo ...», R.C., 11 anni, int. 6.12.86.

«Io lo so il greco: quando uno parla lo capisco», N.F., 8 anni, int. 6.12.86.

«Il greco lo parlo, non bene, ma lo capisco tutto. Se i vecchi vogliono che i bambini non capiscono una cosa, loro parlano il greco. Noi capiamo, ma non vogliamo farli capire che sappiamo anche cosa dicono. Se capiamo, non glielo facciamo capire, a loro non diciamo niente e se noi diciamo "abbiamo capito, abbiamo capito", allora loro non credono, perché loro non vogliono che ascoltiamo le cose che dicono loro, perché molte volte dicono cose che non dobbiamo sentire che interessa forse i nostri genitori o qualche altra persona o qualcosa di male e poi andiamo a raccontarlo. Non tanto hanno fiducia perché forse credono che siamo ancora bambini ...», T.M., 11 anni, int. 4-5-85.

Un comportamento analogo a quello dei genitori nei confronti dei figli adotta l'intera comunità nei confronti dei forestieri, eccezione fatta per coloro che provengono da paesi ove tuttora la lingua greca è in uso: per mezzo del codice linguistico greco questa piccola comunità «si difende» da coloro di cui ancora non conosce la provenienza e, soprattutto, le intenzioni.

L'arrivo di un forestiero — che raramente raggiunge il paese per mancanza di strada e di mezzi di collegamento — suscita sempre un interesse particolare tra gli abitanti e viene vissuto e commentato come un evento di grande importanza. I momenti del primo incontro spesso si trasformano in scene comiche a causa dell'incomprensibilità linguistica, di solito coltivata dai grecofoni stessi. In questi casi l'intera popolazione assume un

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

atteggiamento linguistico collettivo adoperando esclusivamente il greco, almeno fino al momento in cui verrà chiarita la motivazione di una tale visita.

Dei casi osservati nel corso della ricerca sul campo ne vorrei riferire soltanto due: la visita di un giornalista tedesco e insegnante di greco antico e quella di un giovane studioso proveniente dal Nord d'Italia. L'atteggiamento linguistico di chi era presente in quei due arrivi — il primo avvenuto nel mese di aprile '85 e il secondo nel mese di ottobre '86 — nella piazza del paese ha seguito le stesse norme: dopo il primo saluto reciproco tra le due parti, alle domande dei forestieri svolte in italiano i paesani rispondevano in grecanico commentando tra di loro che il neoarrivato «δεν capέγει τιποτε ασ-σε greco» (non capisce niente di greco). L'impossibilità dei forestieri di fornire una qualche risposta alla domanda tipica degli abitanti del paese «εσού τί ϑ-ϑέλεις-ε ώδε στο Gallicianò?» (tu cosa vuoi qui a Gallicianò?) ha provocato diversi giudizi e commenti su di essi che in realtà poco differiscono da quelli con cui la gente italofona giudicava quella grecofona uno-due decenni fa: «εν παδδάλι, δεν capέγει» (è ignorante, non capisce), «εν παδδέκο, δεν capέγει» (è cretino, non capisce), sono i soliti giudizi per chi non conosce il greco.

In occasione di questi incontri «entrano in gioco» anche i ragazzi e le ragazze sui dieci anni, fatto che dimostra l'apprendimento del greco da parte delle nuove generazioni, nonostante la funzione criptica che esso assume all'interno della vita familiare. Ascoltiamo un'altra testimonianza in proposito:

«Se viene una persona di Reggio che non è del nostro ambiente, che non parla la nostra lingua, allora parliamo il greco ... Poi se non ti vuoi far capire da qualcuno, insomma parli il greco ...», N.C., casalinga, 18 anni, scuole superiori, int. 11.2.85.

L'uso criptico della lingua greca si verifica anche al di fuori della comunità e dell'area grecofona: nei centri urbani più vicini (Melito P.S., Reggio C., Bova M.) nonché nei luoghi di emigrazione (Domodossola, la Svizzera), in presenza di estranei, la gente grecanica adopera sempre il greco per non farsi capire da essi. N.S., di 47 anni, III elementare, lavoro forestale, ricorda della sua esperienza in Svizzera:

«Mi ricordo che lavoravamo in Svizzera insieme a compaesani miei e tra di noi parlavamo in greco anche per non far capire ai Svizzeri,

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

parlavamo delle cose nostre, cose personali e io parlavo in greco. C'era il capo, mi ricordo una volta, che domandava: "Che lingua è questa?" mi ha detto. Allora gli ho spiegato. Un giorno sono andato a casa sua, ho spiegato così e così ...», int. 13.4.85.

Secondo le informazioni rilevate da P. Martino, persino i ragazzi, negli ambienti scolastici, adoperano il greco per non farsi capire dai compagni (P. Martino 1979:339).

È di importanza rilevante anche un altro aspetto dell'atteggiamento linguistico dei grecanici osservato in diversi casi nel corso della ricerca: durante la registrazione di interviste svolte in italiano, appena la narrazione toccava argomenti ritenuti da parte degli informatori «pericolosi» (figli illegittimi, storie personali ecc.), essi, spontaneamente, proseguivano il discorso in greco assumendo l'atteggiamento di chi non vuole farsi capire da un estraneo.

Lo stesso atteggiamento linguistico si verifica anche tra la popolazione femminile, comprese le ragazze di età inferiore ai quindici anni: fatto più facilmente osservabile in circostanze ben concrete:

— nei mercati tenuti fuori dalla Grecìa calabrese le donne grecaniche adoperano l'idoma greco per non farsi capire dai negozianti;

— davanti ai venditori ambulanti che spesso raggiungono il paese, le donne, prima di trattare sul prezzo si accordano tra di loro in un greco né «peggiore» e né «migliore» da quello parlato dagli uomini che all'interno della comunità sono ritenuti i migliori e di solito gli unici conoscitori del greco; fatto connesso, ovviamente, alla condizione di subalternità della donna che non le permette di venire a contatto con gente estranea nella stessa misura in cui esso avviene con gli uomini;

— le liti tra le donne — e spesso anche tra gli uomini — si svolgono quasi sempre in greco;

— durante le visite di persone ricoverate negli ospedali situati tutti al di fuori della Grecìa calabrese, sia uomini che donne adoperano il greco per non essere capiti dagli estranei.

In circostanze del genere si è potuto attingere certezza anche di un altro aspetto del comportamento linguistico dei grecofoni: essi trovandosi al di fuori delle loro comunità raramente forniscono una risposta esplicita sulla natura del loro linguaggio. Alla domanda di un estraneo «che lingua è questa?», essi rispondono

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

«è un dialetto così», senza quasi mai denominare o definire il loro linguaggio. Indubbiamente, questo rifiuto di denominare la propria lingua è connesso alle memorie, tuttora vive, di un tempo non tanto lontano, quando essi venivano spregiativamente chiamati «παδδέκοι» (cafoni, cretini) e «παδδάλια» (stupidi) dalla gente italofona che non riusciva a comprendere il linguaggio da essi parlato.

Il greco viene adoperato come codice segreto anche in presenza di un greco (studioso o visitatore occasionale) appena egli raggiunge il paese. Questo comportamento — verificatosi anche nel nostro caso — è collegato al fatto che ormai anche i grecofoni stessi si stanno convincendo che le due parlate (quella della Calabria e quella della Grecia) sono piuttosto dissimili. Lo hanno potuto constatare in prima persona coloro dei grecofoni che hanno partecipato alla guerra del '40 — parecchi dei quali sono stati utilizzati dal regime fascista per fare gli interpreti dell'esercito italiano (6) — e al rientro hanno discusso a livello più ampio con i loro compaesani sia delle somiglianze che delle differenze tra le due parlate. Questi reduci della guerra, sono coloro che maggiormente sostengono tuttora la diversità del grecanico e del neogreco. N.G., reduce della guerra del '40, in proposito della sua esperienza di guerra, sostiene che «Οι Ελληνες δε όλα τα καταλαβαίνουν» (i Greci non capiscono tutto), già adoperando anche egli parole neogreche apprese in Grecia. Lo stesso affermano i ragazzi e le ragazze che sono stati ospitati in colonie estive della capitale greca, nell'ambito dei primi viaggi che la gente grecofona dell'Aspromonte ha compiuto in Grecia verso i primi anni settanta. N.C., (18 anni, scuole medie, casalinga) ricorda del suo viaggio in Grecia compiuto nell'età di dieci anni:

(6) A un'esperienza personale di Francesco Stelitano, prete di Chorio di Roghudi, che partecipò alla guerra del '40, si riferisce un inviato speciale del quotidiano «Il Corriere della Sera» (9.7.79) nell'area grecanica: «Il papà di Francesco Stelitano che mi guida tra i natii dirupi, durante la guerra era sul fronte greco. Un giorno arrivò al battaglione un contadino che strepitava perché gli avevano ammazzato l'asino. Il papà di Francesco capì, l'unico, che cosa quel momento stesse dicendo e lo spiegò al capitano. Non si sa se al povero diavolo l'asino fu rimborsato: sicuro è che il capitano cacciò in prigione il papà di Francesco poiché parlava la lingua del nemico e dunque poteva essere una spia (ma poi se ne servì come interprete)».

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA GIUSTINO FORTUNATO

«In colonia c'erano degli assistenti che cercavano di farci capire come dovevamo parlare, ma noi cosa dovevamo capire? Quindi parlavamo la nostra lingua, il dialetto, il nostro dialetto. In colonia dovevamo parlare il greco, quello che parlavano quelli che erano in Grecia, però non li capivamo molto bene perché non era il nostro greco come ci immaginavamo noi, perché noi parliamo il greco dialetto, mentre loro parlavano, diciamo, il greco moderno, il loro greco, quindi non li potevamo capire ...», int. 11.2.85.

Bisogna, inoltre, notare che l'idioma greco di Calabria può essere compreso completamente solo da chi è conoscitore del greco antico e moderno, dell'italiano e del dialetto locale. I termini relativi alla vita agro-pastorale in gran parte corrispondono a quegli adoperati nella lingua greca odierna. Parecchi elementi dorici (7) invece, già scomparsi nel neogreco, sono ancora in uso nel greco di Calabria.

L'introduzione, negli ultimi anni, di parecchi prestiti neogreci nel greco di Calabria, effetto dei diversi interventi per la scrittura e la salvaguardia della lingua grecanica, ha comportato dei danni rilevanti a questa stessa lingua rendendola, delle volte, incomprensibile innanzitutto ai veri e indiscussi portatori, vale a dire ai più vecchi che spesso si meravigliano del linguaggio «greco» dei più giovani — soprattutto di coloro che hanno avuto frequenti contatti con la Grecia — che tende ad avvicinarsi sempre di più al neogreco.

L'idea della creazione di una «nuova» lingua grecanica basata su prestiti neogreci e su termini formati dal tema di parole già esistenti nel greco di Calabria, oppure dalla traduzione letterale di termini italiani, nell'intento di rendere tale lingua in grado di rispondere non solo ai bisogni della vita agro-pastorale, ma anche a quelli della vita moderna, è stata coltivata e suggerita con energia da intellettuali di classe media italofoni e operanti al di fuori dell'area grecanica, nel corso degli anni del recupero dell'identità linguistica e culturale, a partire dal 1968. L'effetto di quell'intervento sulla lingua, che non è rimasto solo in idea, non è altro che un miscuglio di innumerevoli termini nuovi, parecchi dei quali sono di discussa etimologia e significato. Farò soltanto qualche esempio, in base a una prima classificazione di queste nuove parole introdotte nel lessico grecanico negli ultimi vent'anni:

(7) Sulla persistenza di elementi dorici nel greco dell'Italia meridionale vedi Καραναστάσης (1984: 23-24).

BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1. Prestiti neogreci: **vivlio** (libro), **kyria** (signora), **katalaveno** (capire), **efimerida** (giornale), **eteria** (sodalizio), **proedros** (presidente), **despoinis** (signorina), **adelfiko** (fraterno), **taxidi** (viaggio), **michanikos** (ingegnere), **dikigoros** (avvocato) ecc.

Si tratta di parole inesistenti nel lessico grecanico e note soltanto a chi conosce il greco moderno. Alla maggior parte della popolazione grecanica (e agli anziani in modo particolare) queste parole risultano sconosciute.

2. Termini formati da un tema verbale già in uso nel grecanico. Una buona parte di sostantivi astratti è stato formato in questa maniera e non sempre è stato loro attribuito il significato preciso derivante da verbo. Esempi:

— **i vlepimia**, dal v. «avlepo» (guardare), per indicare sia «la vista» che «la direzione»: «avucatu ti vlepimia tu sindacu tu Vuni ...» (= sotto la direzione vigile del sindaco di Roccaforte ...), «I Ionica», n. 24, Giugno 1977.

— **ta metramata**, dal v. «metrao», per indicare «i risultati»: «ta metramata ene tu mina ...» (= i risultati sono del mese ...»), «Zoi ce Glossa» n. 6/7, Nov. '77.

— **i ghirimie**, dal v. «ghiridzo» (girare, volgere, capovolgere), per indicare «le elezioni»: «I ghirimie tu Gaddhicianu» (= le elezioni di Gallicianò), «Zoi ce Glossa», n. 6/7, Nov. '77.

3. Termini il cui significato potrà essere compreso solo se accompagnati dalla «corrispettiva» parola/frase italiana. Esempi:

— **i danga**; parola utilizzata per indicare «la fisionomia» e «la faccia»: «I danga ti glossa» = la fisionomia della lingua («I Cumelca», Dic.-Genn. '86-'87). «Echome mia danga asce mattuni» = abbiamo una faccia tosta («I Ionica», n. 16, '74).

— **ta plazzia culuremmena** per «i partiti»: «Jati ta plazzia culuremmena den issa camonda tipote jamasse» = perché i partiti non hanno fatto niente per noi («I Ionica», Dic. '77).

4. Termini formati dalla traduzione letterale di parole o frasi italiane in grecanico. Esempi:

— **cunduriglossa**. Così sono stati tradotti in grecanico i termini «minoranza» e «lingua minoritaria», dal grecanico

BIBLIOTECA Giustino Fortunato DEL MEZZOGIORNO

«cunduro» (corto) + «glossa» (la lingua in gr.). «Mas afudau na zime pose cunduriglossa» = ci aiutano a vivere come minoranza («I Ionica», Dic. '77).

— **imiso-scolia**. Così è stata tradotta la «scuola media», dal grecanico «imiso» (mezzo) + scuola. «Ena chlio efgaristo legome tu preside tis imiso scolia tu Vuniu» = un caldo grazie al preside della scuola media di Roccaforte («I Ionica», n. 25/II, Giugno '78).

— **nghirugramma**. È la traduzione grecanica della parola «circolare», dal gr. «ghiridzo» (girare, volgere, capovolgere) + «gramma» (lettera). «Me to nghirugramma n. 235 prot ...» = con la circolare n. 235, prot ...» («I Ionica», n. 27, '78).

— **cuduro-metraggio**. La traduzione di «cortometraggio», dal gr. «cunduro» (corto) + metraggio. «Eghiriasi enan cunduro-metraggio panu ta faghia to Greco ti Calavria» = hanno girato un cortometraggio sulla cucina dei Greci di Calabria («I Ionica», Dic. '77).

Anche questi termini sono creazioni artificiali, cioè calchi semantici di parole italiane con materiale lessicale grecanico.

Mi soffermerò sul termine «**thema, -ta**» che nell'ambito della «nuova» lingua ha assunto una molteplicità di significati. Ricavato dal periodo bizantino in cui indicava una circoscrizione geografica e amministrativa, a capo della quale era il generale che, in nome dell'imperatore, esercitava il potere politico e militare (8), e giunto fin ai giorni nostri nel greco di Calabria per indicare «il bracciante» o «l'uomo», in generale, il termine «thema, -ta» è stato, utilizzato per colmare una serie di vuoti nel «nuovo» lessico grecanico. Ecco alcuni altri significati che gli sono stati attribuiti:

— **thema = convegnista**: «ta themata tu combu ejassa na ivru tes anglisie tis Amiddalia ce tu Vua» (i convegnisti sono andati a vedere le chiese di Amendolea e di Bova), «I Ionica», n. 16, '74;

— **thema = socio**: «ta themata tu combu «Ionica» cunnu ti

(8) Per l'istituto dei «themata» nel periodo bizantino vedi «Ιστορία του Ελληνικού Εθνους», Αθήνα 1979, Εκδοτική Αθηνών, v. 8, pp. 167-171.

BIBLIOTECA Giovanni Fortunato

linabithia na stilu ...» (i soci del Circolo «La Ionica» sentono il desiderio di mandare ...), «I Ionica», n. 23, Nov. '76;

— **thema = contadino**: «jati ta thematama ta ecama paonda apissu ti ffoni ti cardia» (perché i nostri contadini li hanno fatti seguendo la voce del cuore ..., «I Ionica, Dic. '77;

— **thema = consigliere**: «ta cinuria themata» (i nuovi consiglieri), «I Ionica», n. 26, Sett. '78.

— **thema = organizzatore**: «cuddhizzome "Grazie" tu thematu tu "Giugno Locrese" (ringraziamo gli organizzatori di "Giugno Locrese"», «Zoi ce Glossa», Nov. '77.

— **thema = operatore**: «tessera themata ti ttelevisioni ti Romi ...» (quattro operatori della RAI Tv di Roma ...», «I Ionica», Dic. '77.

Questa «nuova» lingua, costruita «a tavolino» non ha avuto un'eco profonda tra le popolazioni grecofone (9), ma di essa si sono avvalse le riviste ellenofone delle Associazioni culturali dalla «Ionica» del 1968 alla «Cumelca» del 1990.

Com'è noto, la scrittura di una lingua che per secoli è stata tramandata da generazione a generazione, solo tramite la tradizione orale, costituisce uno dei più seri e difficili problemi che sono chiamate negli ultimi vent'anni ad affrontare parecchie lingue minoritarie. Di conseguenza, da un lato il tentativo di lasciare ai posteri dei documenti scritti di una lingua e cultura

(9) Vale la pena di riportare le riflessioni di autocritica che Domenico Minuto, uno dei soci fondatori del Circolo culturale «La Ionica dei Greci di Calabria», fece intorno ai tentativi di mettere per iscritto il grecanico: «Quando sul finire del 1968, iniziammo la pubblicazione del foglio ciclostilato «La Ionica», la cosa divertì molto gli studenti gallicianoti e roghudioti che avevano raccolto, per iniziare, qualche attività culturale in difesa della lingua; invece i veri destinatari di questo nostro sforzo, la gente dei paesi, che noi desideravamo raggiungere attraverso i figli o i nipoti trasferiti a Reggio per studiare, non ne fecero uso soprattutto per due motivi: erano abituati a sentire il greco e non a leggerlo, e quelle parole, che pure erano per loro familiarissime, divenute scrittura, non si facevano comprendere, anche da persone abituate a leggere i giornali; il secondo motivo era che, quando con sforzo ricompivano l'esperienza orale attraverso la parola scritta, ne venivano allontanati dagli errori. Allora concludevano che non si trattava della loro lingua» (Minuto 1986: 18).

ASSOCIAZIONE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

minacciate di estinzione e rimaste per secoli al margine della storia (come la cultura contadina in generale) assume, indubbiamente, una importanza particolare. Ma dall'altro lato, bisogna pur sottolineare il danno irreparabile che l'inserimento di elementi estranei, tra cui anche il neogreco, provoca allo stesso idioma greco di Calabria che lo «obbliga», come nota l'eminente glottologo greco A. Καραναστάσης, a subire «una evoluzione non storica». Vale la pena di riportare la sua opinione così come egli la esprime nell'Introduzione del I volume del suo lessico: «Dalle riviste degli ellenofoni della Calabria e della Puglia "Ionica", "Zoi ce Glossa", "Prozimi" ho selezionato e schedato i puri elementi dialettali, poiché, purtroppo, i loro editori eliminano i prestiti italiani e li sostituiscono con parole neogreche, provocando così un danno irreparabile alla lingua e obbligandola a seguire una evoluzione non storica» (Καραναστάσης 1984: 13).

Ma anche l'altro insigne glottologo tedesco G. Rohlfs che dal primo ventennio di questo secolo studiava i dialetti greci del meridione d'Italia era dello stesso parere. In una intervista al periodico «Zoi ce Glossa» (n. 2+3, Luglio '76), alla domanda di giovani ellenofoni «Le parole che ci mancano è meglio prenderle dal greco moderno?» egli rispose: «Meglio dall'italiano, perché prendendole dal neogreco si complica di più il vostro greco».

D'altro canto, anche la spedizione in Calabria di insegnanti greci e di materiale didattico proveniente dalla Grecia (che nessuno sa leggere, eccetto coloro che conoscono il greco moderno) da parte di Associazioni culturali con sede ad Atene non solo non contribuisce alla conservazione del grecanico, ma, al contrario, complica di più le cose, dato che gli stessi parlanti questo idioma arcaico, ormai da anni, chiedono che venga istituita una scuola di grecanico e non di neogreco, secondo l'apposita legge dello Statuto della Regione di Calabria inerente alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico, culturale e artistico delle popolazioni di origine greca e albanese e la quale favorisce anche l'insegnamento delle lingue minoritarie nei luoghi ove esse sono parlate. Inoltre, essi chiedono che gli insegnanti provengano non dalla Grecia ma dallo stesso ambiente grecanico che di fatto saranno anche portatori naturali di questa lingua. Indubbiamente, la comunità grecanica dispone di insegnanti profondamente preparati che sarebbero in grado di rispondere a questa necessità nel modo migliore.

Bisogna sottolineare il fatto che tutti gli abitanti del paese

BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ricordano con nostalgia i corsi di grecanico concessi dal Ministero della Pubblica Istruzione verso la metà e sul finire degli anni settanta e realizzati da insegnanti del luogo. Non solo i bambini di allora che hanno frequentato i corsi, ma anche gli anziani spesso fanno riferimento a quella esperienza sperando sempre che un giorno il grecanico possa far parte del programma scolastico quotidiano degli alunni grecofoni: «la speranza è l'ultima che muore», essi dicono, ma d'altronde sono anche convinti che insieme a loro morirà anche il greco.

Certamente la soluzione dell'insegnamento dell'idioma grecanico da solo non comporterà anche un soddisfacente mutamento delle condizioni di vita dei suoi parlanti. Come notava S. Salvi, già nel 1975, nel suo libro «Le lingue tagliate», da cui hanno preso spunto una serie di interventi e discussioni intorno alle minoranze etniche e linguistiche dello Stato italiano, «le isole alloglotte del Mezzogiorno e della Sicilia hanno seguito la stessa sorte del Mezzogiorno e della Sicilia considerati nel loro complesso: cioè uno stato cronico di sottosviluppo» (p. 78). E l'isola grecanica della vallata dell'Amendolea si trova al centro della depressione economica e sociale della Calabria se si considera che, secondo i dati elaborati da Clauss, «tra le 109 regioni della CEE e i 260 milioni di cittadini della CEE, il reddito personale dei sette villaggi di lingua greca di Reggio Calabria è senz'altro il più basso» (Clauss 1979: 67).

Isolare quindi l'idioma grecanico dai contesti effettivi e dinamici nei quali esso opera, come una specie di museo che dovrebbe essere conservato ad ogni modo per non subire l'azione corrosiva del tempo, significa «fare un'opera archeologica, un'opera da museo», per ricordare Pier Paolo Pasolini (1979: 44) nel suo ultimo intervento prima della morte, intorno al «ritorno al dialetto». E se questi «musei» si traducono in esseri umani, ciò che più importa è che essi possano assicurarsi innanzitutto la soddisfazione dei loro bisogni primari per non essere costretti ad abbandonare i luoghi ove sono nati e per poter, di conseguenza, tramandare alle nuove generazioni il loro patrimonio linguistico e culturale entro il loro ambiente geografico e naturale. E la storia contemporanea di questa gente non è altro che una continua e faticosa lotta per la sopravvivenza stessa. Fanno parte della memoria storica di queste persone le lotte per le case, l'acqua, il telefono, la luce, la strada. Quest'ultimo problema, la costruzione, cioè, di una strada decente, problema insolubile ormai da anni,

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

costringe parecchia gente ad abbandonare il paese. Non a caso un anno fa, nel novembre 1990, nell'ultima visita compiuta nel paese abbiamo constatato che una gran parte di famiglie si erano decise a trasferirsi verso il litorale per poter garantire ai figli una vita migliore: «questo paese muore per la strada», essi dicono, e non sono pochi coloro che si indignano se si ricorda loro che il proprio paese costituisce il più importante centro di lingua greca in Calabria; indignazione che parecchi avevano espresso anche nel corso della ricerca, quando i discorsi giravano intorno alle visite di studiosi nel paese «a caccia della lingua greca», come, in modo cinico, aveva detto una donna giovane già nell'aprile del '85 per aggiungere: « ... sembra che siamo dei ritrovati archeologici qui, roba rara ... Gallicianò sembra più o meno un museo. Ci si sente da cavie qui, se viene qualcuno ...» (int. 4.4.85).

I «nipoti di Omero», come spesso questa gente è stata denominata da visitatori occasionali, dopo aver trascorso per secoli una vita estremamente difficile e dopo aver funzionato per anni come «monumenti viventi e parlanti» di una civiltà antichissima fornendo generosamente informazioni preziose per raffinate ricerche linguistiche, oggi, alle soglie dell'Europa unita che promette la convivenza pacifica di culture e lingue diverse, «stufi di vivere di promesse», secondo le loro parole, abbandonano la terra natale per seguire la strada, ormai molto nota, dell'emigrazione, una strada che costituisce il destino comune di parecchi paesi di montagna lasciati a se stessi e alle forze naturali.

CHRISTINA PETROPOULOU